

Botta e risposta a distanza tra il direttore di Raiuno Agostino Saccà e Michele Santoro, in seguito alle dichiarazioni di disagio espresse dal giornalista - anche sulle nostre pagine - a proposito dei continui slittamenti di *Circus*, a causa delle regole sulla par condicio televisiva. «I rapporti personali e professionali con Michele Santoro sono ottimi - ha dichiarato ieri Saccà -. E il suo arrivo su Raiuno è stato premiato dal pubblico. È normale che una star chieda garanzie per il futuro e infatti alla fine, nel 2000, saranno una ventina gli appuntamenti di prima serata per lui e 25 circa gli *Sciucsià*».

Ma per Michele Santoro i conti delle messe in onda di *Circus* fatti dal direttore di Raiuno Saccà «non tornano» e «forse tornerebbero se si considerasse il Duemila come

Saccà-Santoro, botta e risposta

Continua la polemica su «Circus». Conti nella nuova «Domenica in»

secolo e non come stagione tv». Dopo aver premesso che «i rapporti personali con Saccà (e con Vespa) non c'entrano», Santoro dichiara: «i problemi sollevati riguardano l'utilizzo del mio gruppo di lavoro, l'assurda discontinuità di messa in onda di *Circus* e *Sciucsià* e lo spostamento di risorse dall'approfondimento a varietà e fiction. È offensivo che il direttore di rete riduca queste questioni a capricci "da star", quando sa che sono solo uno dei dirigenti Rai preoccupati della qualità dell'offerta di Raiuno e del servi-



zio pubblico». Immediata la contropartita di Saccà: «Confermo che i conti torneranno. Sono fatti con attenzione. Le puntate di *Circus* nel 2000 potrebbero anche essere di più. Il riferimento alle star non era offensivo. Quanto al metodo, spiacce che un dirigente attento come lui non si soffermi a riflettere sul fatto che Raiuno è l'unica rete italiana a dare tanto spazio all'informazione di prima e seconda serata, in un sistema che a volte preferisce scorciatoie per il problema ascolti. Santoro sa con quanta

onestà e lealtà la rete si sta muovendo».

Poi, smorzate le tensioni, Saccà passa agli annunci e parla di una «rivoluzione» del pomeriggio di Raiuno per la stagione 2000-2001. E ufficializza: sarà Carlo Conti a condurre la prossima *Domenica in*, nella quale il direttore di rete sogna di far posto «magari solo in un segmento del programma» anche a Mara Venier. «*Domenica in* - promette Saccà - tornerà a fare sul serio. Chissà se accanto a Conti non potremo schierare anche Pieraccioni».



Residents. A sinistra Agostino Saccà e Michele Santoro

Il culto del rock senza volto

Buckethead e Blissett: due cd per artisti invisibili

DANIELA AMENTA

ROMA Musica e immagine. Connubio indissolubile per la maggioranza. Ma non per tutti. C'è chi non vive di sola estetica, di look. Anzi, esistono artisti che non si mostrano o forniscono false generalità. Prova ne sia, in Italia, l'assenza «scientifica» di Mina che negandosi agli sguardi si è consacrata a mitico pari di Battisti.

Eppure, la sociologia «sonora» e quella rock, in particolare, sostiene che il pubblico è onnivoro ed ha bisogno di «nutrirti» dell'aspetto del proprio idolo. Un esempio: se la star del cuore è Bob Marley, il fan si farà crescere le trecce

ra e indosserà magliette raffiguranti foglie di cannabis. E così per i Rage Against The Machine, Madonna, le Spice Girls, le nuove band di adolescenti o i vecchi leonid del rock.

Ad ogni suono corrisponde una divisa. Come se forma e sostanza coincidessero. L'ascoltatore si identifica con il proprio eroe. E dunque, si veste come lui, cerca di somigliargli fisicamente, quasi che fosse il suo specchio.

Ma che succede se il musicista non ha un aspetto, un io identificabile? Sono usciti da pochi giorni due cd emblematici: uno di Buckethead e l'altro dei Luther Blissett. Il primo è un chitarrista calliforniano. Luther Blissett, invece, è

un gruppo di appassionati di situazioneismo e prese in giro mediatiche che all'identità anagrafica preferisce un nome multiplo preso in prestito da quello (vero) di un ex giocatore del Milano.

Cominciamo da Buckethead. Il disco, *Monsters and robots* (Virgin) lo mostra ancora una volta col viso coperto da una busta. Da qui, paradossalmente, il suo successo. Nei siti americani a lui dedicati si assiste quotidianamente al toto-nome. Gli appassionati si avventurano nelle supposizioni più fantascientifiche pur di individuarlo. C'è chi dice che Buckethead sia in realtà Steve Vai, ex chitarrista di Frank Zappa. Lui non smentisce, ma neppure afferma.

Nascosto da una confezione di pollo fritto o di patatine propone un rock tagliente, pirrotecnico, fatto di assoli, equilibri armonici, tecnicismo al limite. Non ne rivelano le generalità neppure gli artisti con i quali collabora stabilmente: Bill Laswell, i Praxis e, in *Monsters and Robots*, Les Claypool dei Primus, Brain e Bernie Worrell. Di Buckethead si sa solo che suona magistralmente la chitarra e che arriva dalla California, terra che ha una certa esperienza di anonimi famosi.

A San Francisco nel 1970 nacque, infatti, i Residents. Da trent'anni calcano le scene, in-

cidono dischi, realizzano film e mostre d'arte con un globo oculare al posto del viso. Una trovata politica. «Volevamo essere contro il mercato, contro i divi prodotti dal mercato. Odiavamo quei sorrisi rassicuranti, tutti uguali». Da qui la geniale idea di nascondersi, di rimanere sempre eterni a dispetto del tempo che trascorre, delle mode, del look. Una scelta ben più radicale di quella dei Kiss che alle maschere preferivano il trucco pesante. I Residents, come Buckethead, sono invece fautori dell'anonimato ad oltranza. Nessuna connessione al pubblico, riserbo assoluto sulla loro reale identità. Tutto que-

sto, unito a una creatività dissacratoria lucidissima, ha permesso al gruppo di San Francisco di ritagliarsi uno spazio «mobile» nei circuiti colti e, al tempo, stesso di essere trattati come «caso» dai giornali. Sulla stessa onda è Buckethead. Forse, se i fans potessero individuarlo, se conoscessero nome e cognome, la piccola leggenda si sarebbe già consumata. Così, al contrario, del chitarrista senza faccia si parla. Un tam-tam al contrario. Meno si espone e più il pubblico si incuriosisce.

Anche i Luther Blissett hanno capito che l'assenza di generalità fa marciare i media più delle note biografiche redatte in bella

calligrafie e dalle apparizioni televisive ad oltranza. Con *The Open Pop Star* (distribuito dalla Audioglobe) dichiarano la morte postuma del medesimo Luther, personaggio senza io che però permette immediate e/o momentanee identificazioni. Un gioco con più risvolti che, in ambito musicale, sintetizza le passioni del «signor nessuno»: elettronica, rumorismo, boutade ritmiche col contributo di Recycle, Klasse Kriminale, Surya e molto altro. Più appetibile da leggere, che da ascoltare ma ottimo esempio di quanto il vuoto anagrafico possa funzionare in epoca di ego espansi a dismisura.

Cechov con gli occhiali da sole

Vola il «Gabbiano» di Nanni

ROSSELLA BATTISTI

ROMA È un momento ispirato per Giancarlo Nanni, regista, quest'anno, prima di un coloratissimo *Gatto con gli stivali* e adesso di un *Gabbiano* visionario, sfaccettato, emerso dopo un lungo laboratorio al teatro Vascello. Lavoro più sofferto e in parte si avverte nella doppia tessitura di questo Cechov: nel primo tempo una linea spezzata, ondulata e da *stream of consciousness*, mentre nel secondo la storia si condensa in nodi concentrici. Tira i fili di queste anime perse, dei sogni svaniti e delle passioni irrisolte. Quella di Mascia, in crisi esistenziale perché segretamente innamorata di Kostantin, che invece ama Nina, mentre lei sogna di intrecciare una relazione con il maturo Trigorin, amante della madre di Kostantin, Irina.

Un carosello antico come il mondo, che in quella infelicità permanenti e stati impermanenti di esaltazione, senza perdersi nel sentimento. Anzi, proprio per allontanare da sé l'insidia, il *Gabbiano* di Nanni parte alla lontana, butta le tessere del mosaico alla rinfusa, gioca alle associazioni remote, dal *Canto libero* di Lucio Battisti al flash onirico di un grande manto nero che accoglie e stringe in un unico grumo luttuoso i personaggi. È un assemblaggio lento, una morsa che si chiude, dal caos iniziale dove tutto può essere e tutto ribolle nello spazio mentale di questi «gabbiani» in cerca del volo definitivo. E dove già si fa strada l'imperiosità capricciosa di Irina superstar, la vanità e la scaltrezza di attrice affermata che schiaccia, quasi involontariamente, le aspirazioni del figlio che tenta di fare lo scrittore e intanto ammazza gabbiani e si attira maledizioni come il vecchio marinaio di Coleridge. Piegato sul nascere dalla supremazia di un femminile che non afferra (né la madre - con cui la regia suggerisce anche



Manuela Kustermann

una sovrapposizione amletico-incestuosa - né Nina che gli si sfilta tra le dita come sabbia). In mezzo il teatro, metafora nella quale si tuffano e si rituffano i personaggi, l'una attrice, l'altra che sogna di diventarlo, l'uno che recita, l'altro che scrive. Spunto irresistibile per Nanni che ne approfitta testualmente con mille variazioni di stile (e ancora una volta per temperare il dramma in agguato), ma soprattutto con un'ingegnosa inventiva scenica che avvolge lo spettacolo in un'aura fatata. Grandi vele vaporose che chiudono le scene o lasciano immaginare specchi d'acqua silenziosi e invernali, vampe di luci e il graffito luminoso di un gabbiano che compare di tanto in tanto. Memoria viva, cenno malinconico ai voli incompiuti o spezzati come quello di Kostantin. Sovrastati da un impellente desiderio di ironia, tra occhiali alla blues brothers, nasi da clown, impennate di registro in cui, al solito, Manuela Kustermann (Irina) regna sovrana, assai ben circondata dal giovane stuolo di attori: Lorenzo Alessandri, Sara Borsarelli, Matteo Chioat, Massimo Fedele, Marta Nuti, Maurizio Palladino, Daniele Scirè, Anja Sesia.

L'Odin Teatret con «Mythos» di Barba

Secondo appuntamento domani con il teatro dell'Odin Teatret al Teatro India: è di scena *Mythos, rituale per il secolo breve*, drammaturgia e regia di Eugenio Barba. *Mythos* è una veglia funebre, alta fine di un millennio e di un «secolo breve» iniziato nel 1917 con la rivoluzione sovietica e terminato nel 1989 con il crollo del muro di Berlino. Attorno al cadavere di un rivoluzionario, si radunano i personaggi dei miti greci. Per lui, che ha lottato per un'umanità giusta, i protagonisti dei miti recitano le menzogne e gli orrori che li resero eterni. Evocano il senso oscuro del destino: Edipo, l'assassino veggente dalle orbite vuote, errabondo tra Tebe e Colono; Medea che culla bambini sgozzati; Cassandra, violentata dai guerrieri e oppressa dalla visione del futuro; Orfeo, lo sciamano che violo il regno dei morti; Dedalo, inventore del labirinto e del volo, che vide il figlio Icaro precipitare; Sisifo, eterno schiavo del lavoro. Mentre la petulanza di Odisseo commenta beffarda la cieca vitalità dei vivi. La veglia funebre è per un uomo, Guillermino Barbosa, che dal 1925 al 1927 marciò per il Brasile e lottò per la dignità del suo paese, in mano a governanti corrotti. Soldato di Luiz Carlos Prestes, Barbosa e la «colonna Prestes» non conobbero mai la vittoria, ma non furono mai sconfitti, restando fedeli all'ideale della rivoluzione. «Esistono miti, dichiara Barba, che rappresentano la ferocia della Storia, e miti che invece insegnano a non accettarla».

Campione uscente in dieci sport diversi. Uscente da un PUNTO SNAI.

Tanto sport e niente zuccheri: se vuoi, puoi scegliere un PUNTO SNAI anche solo per la tua dieta. Noi però ti suggeriamo di farlo per il divertimento: quote in tempo reale, eventi in diretta, informazioni per scommettere su tutti gli sport, dal calcio all'automobilismo, dal tennis al basket, all'ippica. Informati al numero verde 800-055155.

PUNTO SNAI
SCOMMESSE SULLO SPORT? SNAI, PUNTO.

